



L'interno del finale MT-6, ove s'impose subito all'attenzione il vano blindato dei trasformatori di alimentazione, una coppia di toroidali da 660 VA ciascuno con 3 secondari separati. A differenza degli altri AM Audio, in questo caso i dispositivi di potenza sono transistor bipolari, una coppia di 2SA1295/2SC3264 per canale, perché, a parità di specifiche, volendo usare i mosfet cari alla Casa sarebbe stato necessario montarne almeno il doppio e lo spazio sarebbe quindi stato insufficiente. Inoltre, con 48 mosfet, l'alta polarizzazione relativa ottimale per questi dispositivi avrebbe generato una dissipazione enorme (circa 400 watt), eccessiva anche per i circa 2.5 metri quadrati radianti di cui l'MT-6 dispone.

**I**l mercato dell'alta fedeltà presenta a volte risvolti curiosi. Da un lato è, molto probabilmente, quello più completo che esista sotto il profilo della disponibilità di componenti ed accessori di ogni tipo e tecnologia, tali che è difficile pensare ad un'esigenza, per quanto remota o bislacca possa risultare, che non sia coperta da almeno 5-6 componenti simili. Dall'altro presenta di quando in quando delle lacune clamorose, e la più evidente di quelle recenti consiste nella preamplificazione multicanale di stampo audiophile. Sappiamo bene che l'audio multicanale si è diffuso con le sorgenti audio-video, ovvero - se vogliamo ignorare l'audiofilisticamente "inorridibile" Dolby Surround ed i suoi derivati - circa 6 anni or sono, e solo dopo sono nati il DVD-Audio ed il Super Audio CD, sorgenti che in comune hanno tra l'altro lo scopo di scoraggiare la produzione di copie illegali e non consentono quindi la trasmissione di dati in forma digitale standardizzata.



# AM AUDIO

## P-6 REFERENCE E MT-6

Ergo, non richiedono un pre-decoder con convertitori interni, ma solo 6 ingressi analogici. Nondimeno, ad oggi, queste sorgenti sono state viste come una sorta di "complemento" dell'impianto audio-video, dato che per preamplificarle il mercato ha messo a disposizione quasi solo unità audio-video, dotate di sezione digitale con le più sofisticate tecniche di decodifica/decompressione/conversione. In questo modo gli audiofili che vogliono semplicemente ascoltare musica in multicanale senza usare l'impianto anche per il video (e sono molti) sono stati pressoché costretti a dotarsi di macchine complesse, costose e non propriamente specializzate, laddove un ben fatto preamplificatore solo analogico dotato di uno, massimo due ingressi multicanale svolgerebbe perfettamente il proprio compito. Stranamente, però, almeno sul nostro mercato di macchine di tal genere ne sono state fino ad oggi solo due: il Copland

**Costruttore e distributore:** A.M. Audio, C.so Milano 102, 27029 Vigevano (PV). Tel. 0381 347161 - Fax 0381 346469  
**Prezzo:** P-6 Reference euro 4700,00, MT-6 euro 3850,00

### CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

#### PREAMPLIFICATORE P-6 REFERENCE

**Sensibilità:** 200 mV. **Massima tensione di uscita:** 13 V. **Impedenza ingressi:** 34k + 390 pF. **Impedenza uscita:** Pre Out 50 ohm, Tape Out 50 ohm. **Fattore di controreazione Out/In:** assente. **THD:** <0,05% (5 V). **Rapporto S/R pesato A:** 99 dB. **Risposta in frequenza:** 3 Hz - 380 kHz. **Separazione fra i canali:** 100 dB (1 kHz). **Consumo:** 45 W. **Dimensioni (l x h x p):** P-6 Ref. 440 x 65 x 280 mm, PS-6 440 x 65 x 280 mm. **Peso:** P-6 Ref. 8 kg, PS-6 12 kg

#### FINALE MT-6

**Potenza di uscita indistorta:** 8 ohm 100 W (6 canali in funzione), 4 ohm 180 W (6 canali in funzione), 2 ohm 280 W (6 canali in funzione). **Corrente di picco:** 68 ampère per canale. **Distorsione armonica totale:** <0,3% (20 Hz - 20 kHz / 100 W / 8 ohm), <0,4% (20 Hz - 20 kHz / 200 W / 4 ohm). **Fattore di controreazione totale:** assente. **Risposta in frequenza (-3 dB):** 5 Hz - 110 kHz. **Rapporto S/R pesato A:** 106 dB. **Slew-rate:** 60 V/µs. **Sensibilità:** 0,9 V. **Impedenza ingresso:** 50k + 330 pF. **Dimensioni (l x h x p):** 440 x 250 x 510 mm. **Peso:** 60 kg

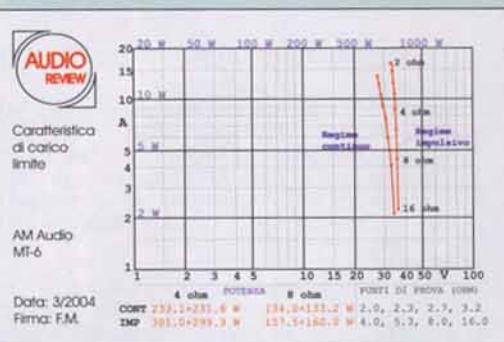


Amplificatore finale multicanale: AM Audio MT-6. Mat.: assente

## CARATTERISTICHE RILEVATE

### USCITA DI POTENZA

Caratteristica di carico limite (solo canali frontali)



Potenza in funzione del tempo  
Incrementi rispetto al valore continuo su carichi resistivi da 8/4/2 ohm. Tre canali in funzione



### Potenza di uscita in regime continuo (5 canali in funzione)

|       | sin. pos. | sinistro | centrale | destro  | des. pos. |
|-------|-----------|----------|----------|---------|-----------|
| 8 ohm | 128.8 W   | 125.4 W  | 130.3 W  | 126.4 W | 126.0 W   |
| 4 ohm | 219.3 W   | 239.1 W  | 228.8 W  | 220.4 W | 219.8 W   |

Sensibilità Per 100 watt su 8 ohm: 0.919 V

Data la caratura tecnica dei componenti, in questo caso abbiamo leggermente ampliato il campo dei parametri che di norma rileviamo sui prodotti multicanale, aggiungendo due test di tritrim (stazionaria su 4 ohm ed impulsiva su carico induttivo) e varie altre misure complementari, utili a meglio definire il quadro complessivo delle prestazioni. Le quali, come per tutti gli amplificatori AM Audio esaminati fino ad oggi, sono del tutto eccellenti. Il finale si mostra subito eccezionalmente generoso. Con due canali pilotati eroga oltre 130+130 watt, che diventano oltre 230+230 su 4 ohm, con un incremento di erogazione del 74%. Ben più significativi sono però i valori rilevati con 5 canali in funzione (ricordiamo che non impegniamo mai più di 5 canali nei test standard, per esigenze di confronto), condizione in cui la potenza trasferita sul carico raggiunge i 5 x 127 watt su

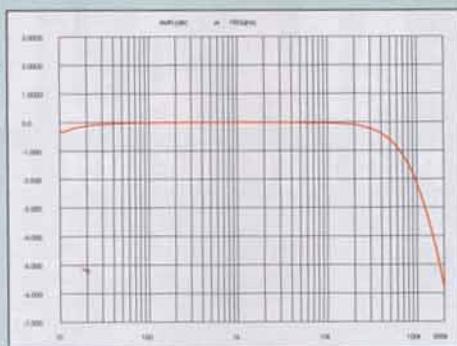
CVA306 ed il McCormack MAP-1, entrambe provate da AUDIOREVIEW (nn. 224 e 241). Da oggi c'è però anche l'AM Audio P-6 Reference, un pre top sotto molti profili che nasce da una sorta di "fusione" tra due dei maggiori preamplificatori dell'azienda di Attilio Conti, ovvero i modelli A-1 ed A-5. Per questo pre è stato sviluppato anche un nuovo finale a 6 canali, sebbene nel catalogo AM Audio figurassero già molti componenti mono o stereo adatti allo scopo, nessuno però integrato.

### Esterno e funzioni

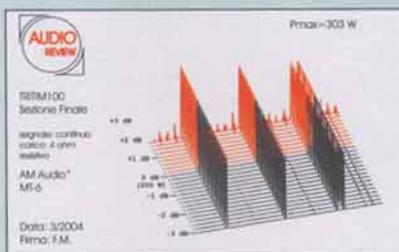
Come ben evidente dalle foto, il preamplificatore è un due telai, dotato di ali-

mentazione autonoma e di suddivisione "naturale" dei circuiti, nel senso che quelli di amplificazione con i relativi ingressi si trovano nell'unità il cui pannello frontale ospita anche i controlli, mentre trasformatori e stabilizzatori sono collocati nel telaio che come unico controllo ha l'interruttore di alimentazione. Ricordiamo che alcuni costruttori hi-end hanno sovvertito tale disposizione, ricorrendo a complesse (e molto costose) tecniche di controllo remoto che però in AM Audio non hanno mai incontrato i favori del progettista, il quale non ama ad esempio gli attenuatori a passi (integrati o discretizzati a relè che siano) e si avvale invece da sempre di pregiati regolatori potenziometrici. Nel

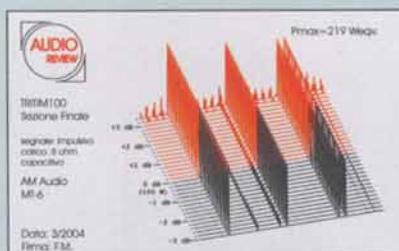
Risposta in frequenza (a 2.83 V su 8 ohm)



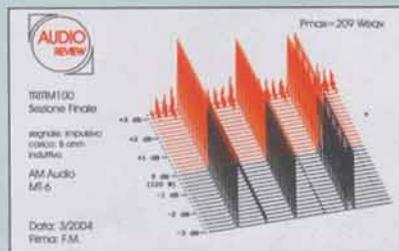
Tritrim in regime continuo: Carico resistivo 4 Ω



Tritrim in regime impulsivo: Carico capacitivo 8 Ω/-60°



Carico induttivo 8 Ω/+60°



P-6 ce ne sono ben 7: uno sestuplo per il livello generale e gli altri singoli su ciascun canale, una soluzione estremamente comoda in fase di messa a punto dell'impianto perché non obbliga ad entrare in menù di setup complessi e non limita la risoluzione d'intervento. Allo stesso tempo si tratta d'una soluzione costosa, perché i potenziometri usati da AM Audio non sono certo i componenti semiaperti di funesta memoria bensì ALPS blindati di alta qualità (si veda in proposito il grafico di bilanciamento in funzione dell'attenuazione), soprattutto in relazione a quello principale (a 6 sezioni e motorizzato). La dotazione degli ingressi è molto ampia, possono essere collegate infatti 4 sorgenti stereofoniche

Preamplificatore analogico multicanale:  
AM Audio P-6 Reference. Mat.: assente

## CARATTERISTICHE RILEVATE

### INGRESSO CD

Impedenza: 25 kohm / 320 pF. Sensibilità (per 1 V in uscita): 203 mV. Rapporto segnale/rumore pesato "A": terminato su 600 ohm, 100.5 dB

### INGRESSO Multicanale 1, canali frontali

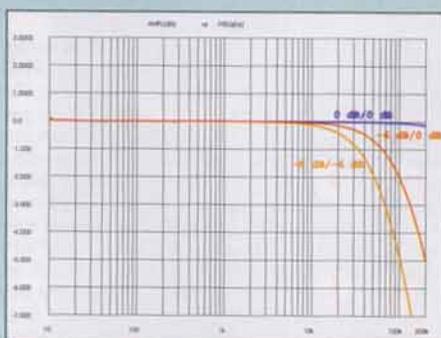
Impedenza: 25 kohm / 320 pF. Sensibilità (per 1 V in uscita): 203 mV. Rapporto segnale/rumore pesato "A": terminato su 600 ohm, 100.5 dB

### INGRESSO Multicanale 1, canali posteriori

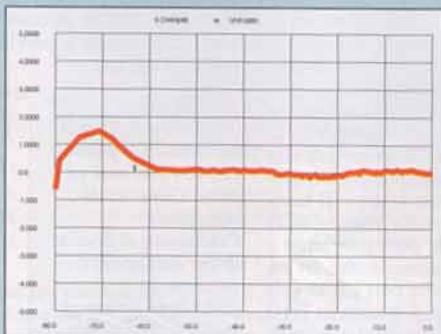
Impedenza: 24 kohm / 330 pF. Sensibilità (per 1 V in uscita): 202 mV. Rapporto segnale/rumore pesato "A": terminato su 600 ohm, 100.1 dB

Impedenza d'uscita: linea 50 ohm, tape 49 ohm

### Risposta in frequenza (tensione di uscita 1 volt)



### Sbilanciamento dei canali (in funzione dell'attenuazione di volume, da 0 a -80 dB)



8 ohm e 5 x 225 watt su 4 ohm, con un incremento addirittura leggermente maggiore. I pochi watt in meno su ogni canale nel passaggio da 2 a 5 canali testimoniano d'una saldezza monolitica della sezione di alimentazione, che non si scompone minimamente neppure scendendo ancora di modulo fin sotto i 2 ohm, limite sul quale si ottengono fino a 5 x 555 watt indistorti in regime transiente, con inoltre un decremento piuttosto "lento" della caduta rispetto al tempo legato alla grande energia immagazzinata. Tutte le tritum confermano poi che non esiste in pratica un tipo di carico tale da risultare indigesto per questo finalone italiano, che appare in grado di gestire al meglio pressoché qualsiasi sistema di altoparlanti in commercio. Il preamplificatore P-6 Reference è del tutto degno del suo "grande fratello", perché presenta distorsioni irrilevanti, parametri di interfacciamento di tutta tranquillità, un rumore molto basso (i 100 dB non vengono superati frequentemente) ed una curva di tracking dei canali di raro equilibrio per un attenuatore potenziometrico, del tutto perfetta fino a -60 dB. L'unico marginale difetto potrebbe consistere nella sensibilità della risposta in frequenza (che intrinsecamente si estende per centinaia di kHz senza attenuazione) alla posizione degli attenuatori di livello, ma anche nella condizione peggiore in assoluto (con sia il potenziometro globale che quello del singolo canale su -6 dB) l'attenuazione in banda audio non eccede 0.5 dB a 20 kHz, ed è quindi pressoché trascurabile.

F. Montanucci

e ben due a 6 canali, rispettivamente denominate SACD, e DVD. Oltre all'uscita tape stereofonica, le uscite linea sono ben 7: quella in più è l'uscita sub asservita al crossover interno, con frequenza di taglio selezionabile (40-50-60-70-80-95 Hz). È un'opzione intelligente, perché, in abbinamento al sesto canale di potenza disponibile sul finale MT-6 (o purché ottenuto), permette di dotarsi di un sub non amplificato sviluppato secondo criteri funzionali ai propri sistemi di altoparlanti, magari anche autocostituito.

Il finale MT-6 colpisce al primo impatto per la massa enorme, ben 60 chilogrammi in un volume sostanzialmente compatto (circa 44 litri) per le prestazioni in gioco. L'estetica è quella classica dei fi-

nali AM Audio, fatta di superfici stondate e di pannellature spesse, finemente tornite e trattate superficialmente. Rispetto ad altri apparecchi concorrenti c'è un aspetto che si impone subito all'attenzione ed è l'alta qualità dei morsetti di uscita, molto grandi, sicuri nel serraggio di qualsiasi terminazione ed abbastanza distanziati da poter essere usati comodamente.

### Interno e struttura

La struttura meccanica dei prodotti AM Audio si è sempre distinta per solidità e capacità di abbattere la trasmissione delle vibrazioni, e la coppia P-6/MT-6 non si scosta dalla tradizione, semmai la consolida. Nel pre i pannelli frontali, in

alluminio accuratamente spazzolato e poi anodizzato, sono spessi 12 millimetri, i laterali quasi 8 mm, i posteriori 5 mm ed i coperchi superiore ed inferiore "solo" 3 mm, ma con quest'ultimo realizzato in acciaio. Non bastasse, i fondi sono ulteriormente appesantiti con piastre in ottone cromato, talché la massa d'insieme del componente raggiunge i 20 kg (8 del pre e 12 dell'alimentatore), valori che tipicamente competono ad amplificatori di potenza da parecchie centinaia di watt. Così come in altri casi un trasformatore toroidale da 120 VA asservirebbe a finali stereofonici da una cinquantina di watt per canale, mentre qui abbiamo un componente con 7 avvolgimenti secondari separati, uno per ogni canale ed il rimanente per la circuiteria ausiliaria. La stabilizzazione delle tensioni inviate ai circuiti avviene in forma tanto semplice quanto raffinata. Il criterio guida è quello (introdotto massivamente da Musical Fidelity una ventina d'anni or sono) del filtraggio passivo multistadio, per cui già dopo la rettificazione la tensione di alimentazione incontra una resistenza, poi una cella di livellamento (e quindi di filtraggio), seguita a ruota da un'altra cella RC quasi identica. La tensione, già molto smussata, viene quindi applicata all'ingresso dello stabilizzatore, che è realizzato a componenti discreti ed è ulteriormente dotato di stadi RC. Nel caso dei canali frontali, un'ulteriore cella RC post-stabilizzazione rende ancora più statico un mare in cui la condizione di calma piatta rappresenta lo stato di perturbazione massima... di fatto, prescindendo dalle considerazioni legate alle connessioni di massa, i circuiti del P-6 operano in condizioni non dissimili da quelle di un'alimentazione a batteria, e sui rami di alimentazione non possono né ricevere né trasmettere segnali diversi dalla corrente continua. Il finale presenta naturalmente una struttura ancor più robusta. Il frontale è ottenuto sovrapponendo due pannelli da ben 20 mm di alluminio anticorrosivo, una lega con silicio e magnesio che presenta buona resistenza alla corrosione, buona saldabilità ed un'ottima conducibilità termica. Dopo essere stati lavorati in alta precisione da torni a controllo numerico, questi pannelli vengono spazzolati, anodizzati e brillantati allo scopo di ottenere un'ottima resistenza alle sollecitazioni meccaniche e termiche e, in definitiva, un alto grado di inalterabilità nel tempo. La superficie radiante è molto elevata, le sole alette totalizzano circa 2 metri quadri ma data la solidarietà termica di tutte le componenti al computo vanno aggiunti tutti i pannelli: di fatto, anche data la grande massa termica, la temperatura

## ANALISI CIRCUITALE DEL FINALE MT-6

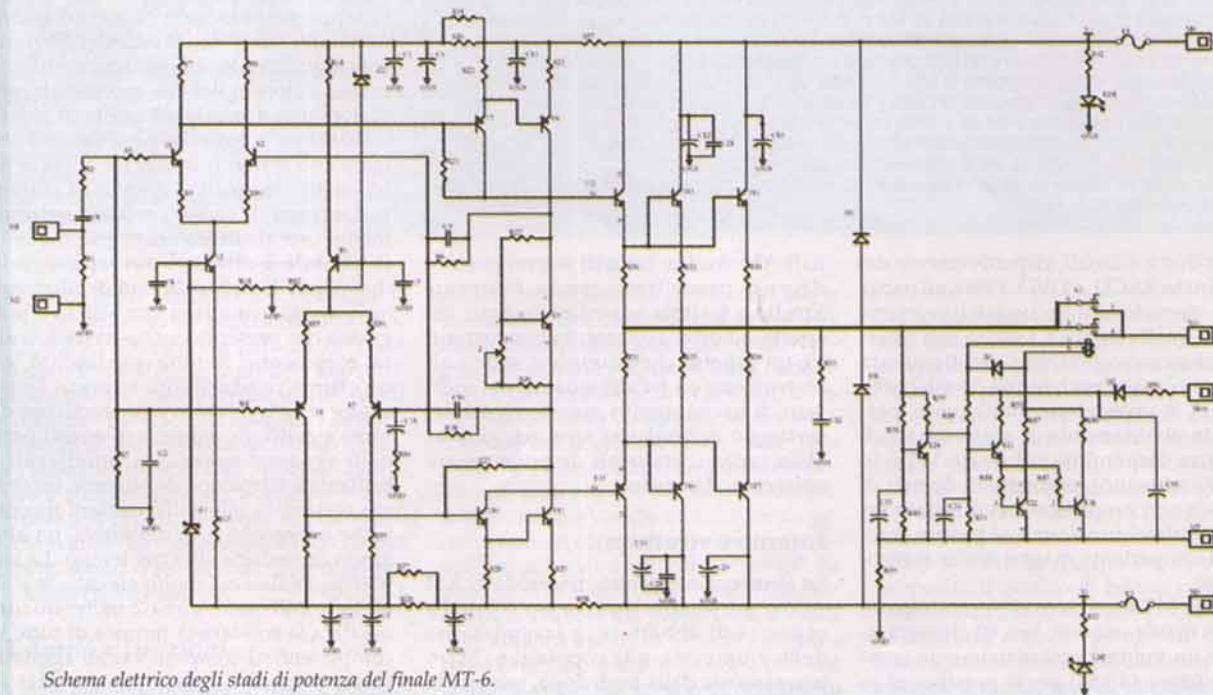
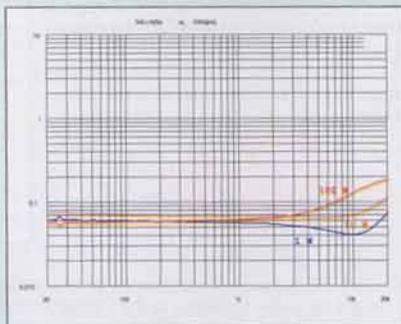
All'interno dell'articolo, e sia pur per sommi capi, abbiamo descritto alcune delle caratteristiche salienti della struttura circuitale del preamplificatore. Qui aggiungiamo che i singoli guadagni di stadio sono molto bassi, e parimenti contenuto (meno di 10 dB) è il fattore di contoreazione, il cui loop si chiude inoltre prima dei dispositivi di uscita. Questo è uno dei "marchi di fabbrica" delle amplificazioni AM Audio ed è una tecnica foriera di lati positivi, che venne applicata la prima volta nei finali Stasis della Threshold oltre vent'anni or sono e che, mutatis mutandis, talvolta viene sfruttata anche nei finali a valvole (escludendo il trasformatore di uscita dall'anello di reazione). Sebbene i transistor di potenza moderni abbiano velocità molto elevate, essi rimangono comunque - in un progetto ben impiantato - i dispositivi di gran lunga più lenti. La loro inclusione in un anello di reazione costringe a dimensionare le capacità di compensazione (il cui scopo è quello di portare il guadagno a valori minori di 1 laddove la fase del segnale di uscita approssima l'inversione, oppure ad anticipare la reazione rispetto al segnale in arrivo dai finali) sui limiti dei finali stessi, con conseguente forte restrizione della banda passante intrinseca rispetto ai valori che sarebbero permessi dal resto dei componenti, e con danno di norma anche sullo slew rate. Questi limiti possono essere abbattuti se l'anello di reazione viene chiuso prima dei finali, ed eventualmente dei driver, i quali operano pertanto come semplici buffer. In questo modo la banda potenziale si amplia nettamente, il comportamento rispetto alla frequenza si normalizza e del pari migliora l'insensibilità alla natura del carico di uscita, al solo scotto di un piccolo aumento della distorsione, dato che le non linearità del finale (curva di transconduttanza nei fet, andamento esponenziale della  $V_{be}$  nei BJT) non sono più controllate dalla contoreazione. Se però proviamo a fare qualche calcolo grossolano troviamo ad esempio che, in un BJT, anche ammettendo una non linearità della  $V_{be}$  pari a 0.15 volt RMS per un finale da 100 watt su 8 ohm ( $\pm 40$  volt di picco), la THD che ne deriva è minore dello 0.4% (ed infatti le distorsioni tipiche di questi amplificatori sono di quest'ordine di grandezza), ovvero moderata. Ed inoltre si tratta di distorsione del tutto "benigna", costituita soprattutto delle prime due armoniche e senza ordini elevati.

Un limite potrebbe invece essere nel fatto che in generale tale tecnica si applica male ai FET di potenza, perché la loro non linearità è maggiore rispetto alla  $V_{be}$  dei bipolari.

Il finale MT-6 adotta per l'appunto una configurazione in cui la (moderata, per le forti reazioni locali) contoreazione viene prelevata all'uscita del secondo stadio, ovvero l'amplificatore di tensione, mentre i driver e le due coppie di finali BJT ne sono esclusi. Questi ultimi sono dei device molto prestanti, trattandosi della coppia 2SA1295/2SC3264: si tratta di bipolari in tecnologia planare-epitassiale da 230 volt e 17 ampère, con una  $P_t$  per medie correnti di 35 MHz ed una soglia di secondo breakdown che inizia tanto in alto (90 volt) da garantire in pratica la stessa affidabilità di un mosfet, visto che la tensione di alimentazione a vuoto vale 114 volt. Ed infatti non esistono limitatori, le protezioni essendo costituite solo dai fusibili sui rami di alimentazione. La struttura, come si nota al primo colpo d'occhio, è a simmetria speculare ed integralmente basata su transistor bipolari di media corrente anche negli stadi di segnale, molti dei quali di derivazione militare seppur non proprio recenti, ed inoltre non c'è ricorso a carichi cascode come in molti altri finali della Casa. Nondimeno la linearità è molto buona, al pari della stabilità termica.

F. Montanucci

*Andamenti  
distorsione/frequenza  
per 3 livelli di prova  
(1 / 10 / 100 watt su 8  
ohm). Come si vede,  
nonostante  
l'esclusione di finali e  
driver dall'anello di  
reazione, la  
distorsione rimane in  
media sullo 0.07% e  
sale poco alle  
frequenze audio più  
elevate.*



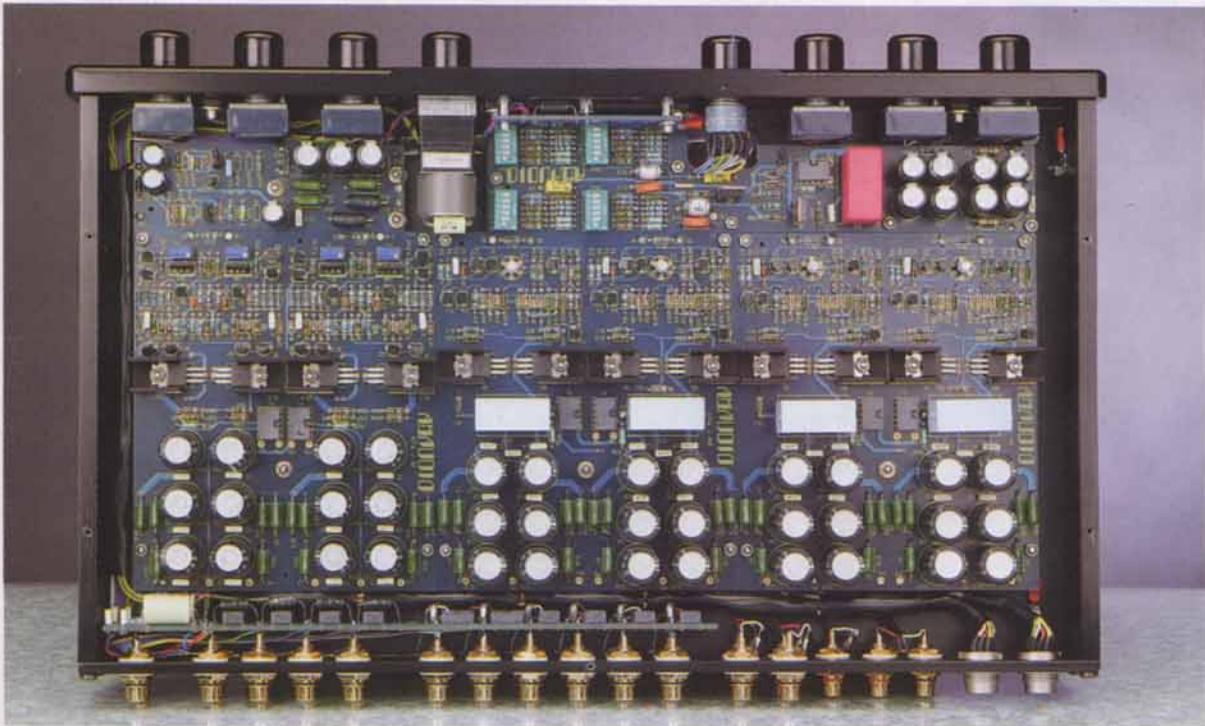
Schema elettrico degli stadi di potenza del finale MT-6.

di regime viene raggiunta solo dopo molte decine di minuti di funzionamento e arriva a valori di rilievo solo in condizioni estreme. L'organizzazione dell'interno è quella classica dei finali di scuola occidentale, con la circuiteria distinta per canali addossata ai dissipatori laterali e l'alimentazione centrale. Quest'ultima si avvale di due trasformatori toroidali sovrapposti, da 660 VA ciascuno e dotati di tre secondari, ovvero uno per canale: l'architettura d'insieme potrebbe quindi essere definita a buon diritto "hexal mono", ma con i vantaggi energetici della comunanza dei traferri per ogni tripletta di canali. Ciascun secondario confluisce in un ponte rettificatore da 36 ampère della International Rectifier, da sempre azienda leader del settore, che a sua volta vede in uscita una coppia di elettrolitici da 27.000  $\mu$ F/63 volt della pure quotatissima Nippon Chemi-Con, oltre a capacità secondarie di bypass. Lo storage complessivo potenziale è quindi pari a 640 joule, un valore molto elevato per un finale a stato solido, ed è tra l'altro prossimo a quello realmente sfruttato che è pari a 520 joule: con questi valori non stupisce



*Il pannello posteriore del finale MT-6. Il sesto canale è stato previsto per l'eventualità che l'utente voglia dotarsi di un subwoofer non amplificato, magari filtrato attraverso il passa-passo disponibile sul pre P-6.*

*Interno del preamplificatore vero e proprio. Sono ben riconoscibili le 6 unità di linea, con i canali frontali (quelli più a sinistra) circuitualmente differenti dagli altri. Derivano infatti dal pre A-1 e si caratterizzano per la struttura totalmente speculare, con differenziali a fet duali in ingresso (2S109/2SK389), carichi cascode multipli e transistor ad effetto di campo anche in uscita. Gli altri 4 canali derivano dal pre A-5 e sono topologicamente simili (condividono ad esempio i fet sia in ingresso che in uscita, nonché l'esclusione dei finali dall'anello di reazione), ma non sono a simmetria speculare. Da notare, oltre al potenziometro principale motorizzato a 6 sezioni ed al livello della componentistica, i dip-switch della sezione crossover del sub ed il grande ordine con cui è stata raccolta la filatura.*





*Il P-6 Reference può amplificare 4 sorgenti linea stereofoniche e 2 sorgenti multicanale. Le uscite prevedono, oltre ovviamente ai 6 canali, una uscita filtrata suppletiva, da utilizzare con subwoofer non amplificati. Come sempre per un prodotto AM Audio i pin d'ingresso sono dorati e di alta qualità, nonché montati su isolatori in teflon.*

il decadimento piuttosto lento della massima potenza osservato nel test di erogazione dinamica.

Costruzione e componentistica sono indiscutibili. Nel finale la filatura è irrilevante, nel pre è molto ben organizzata in ambo le sezioni, e non c'è componente attivo o passivo (tra cui i relè blindati degli ingressi, gli elettrolitici, i trimmer e tutte le resistenze) che non sia attento dalla migliore produzione mondiale. I circuiti so-

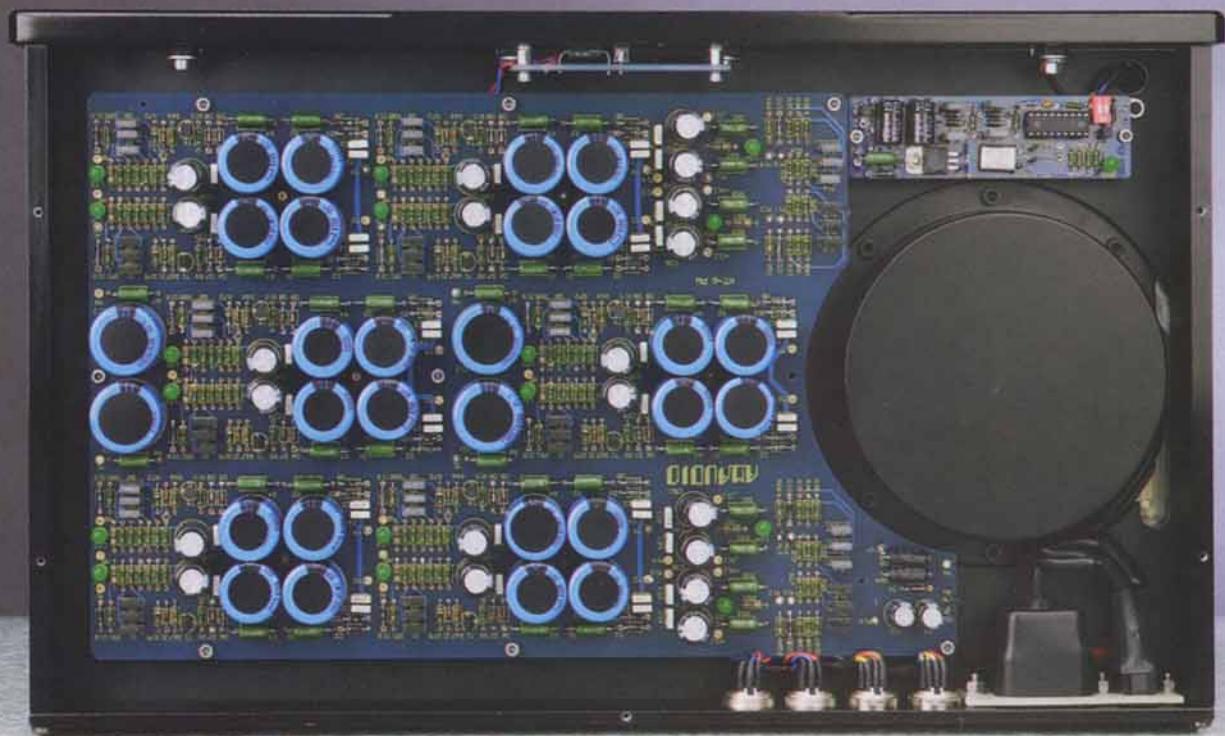
no scontatamente tutti a componenti discreti (sia perché è tradizione della Casa, sia perché sarebbe strano che con alimentazioni discretizzate gli amplificatori fossero integrati) e, sotto questo profilo, potrebbe lasciare perplessi la scelta di differenziare i canali frontali da tutti gli altri. Come accennato all'inizio, questi ultimi si avvalgono infatti degli amplificatori di linea del pre A-5, mentre i frontali derivano dal più raffinato A1: ma nella realtà

i due circuiti sono praticamente indistinguibili in laboratorio, ed il nostro Marco Cicogna è parso entusiasta come poche altre volte dopo i test in sala d'ascolto.

### Conclusioni

Il vessillo è passato di mano nel tempo, ma il settore delle amplificazioni audiophile continua a rimanere ben rappresentato in Italia da alcune aziende che

*Interno dell'unità PS-6, ovvero l'alimentatore del P-6 Reference. Notare la quasi perfetta identità delle 6 sezioni, tutte autonome fino al primario del trasformatore di alimentazione. Il "quasi" è riferito alle sezioni centrali, che rispetto alle altre montano ciascuna due resistenze e due elettrolitici in più: si tratta degli alimentatori dei canali frontali, dotati di una ulteriore cella RC su ogni ramo per ulteriormente raffinare la (già praticamente perfetta) tensione di alimentazione.*



organizzativamente hanno saputo adeguarsi alla competitività delle economie emergenti, pur non rinunciando a costruire in casa e soprattutto non rinnegando le acquisizioni di coloro che il settore l'hanno costruito di sana pianta qualche decade fa, quando l'audio made in

Italy si chiamava Steg, Outline, RCF, Cabre e Revac, per citarne solo alcuni. Oggi il costruttore che meglio rappresenta lo stato solido di target elevato è indubbiamente la AM Audio di Vigevano, e l'accoppiata multicanale P-6R/MT-6 ne costituisce una delle realizzazioni più com-

petitive di sempre. Competitivo è già il pre, per come è fatto e per come va, sebbene sia il più costoso dei due, ma il finale lascia in questo senso quasi increduli, perché a 3850 euro è difficile trovare concorrenti comparabili per quantità e qualità.

Fabrizio Montanucci

## L'ASCOLTO di Marco Cicogna

Annunciamo l'entrata in scena di AM Audio nel multicanale nel corso della recente prova dedicata ai potenti finali bilanciati. Cosa mancava ad un'elettronica di quel genere? Assolutamente nulla, visti i risultati delle misure ed i commenti delle sedute d'ascolto. La riproduzione stereofonica, con il CD e il sempreverde vinile, ha sempre tante cose buone da raccontare e per molto tempo continuerà a farlo grazie ad impianti high-end il cui rapporto qualità-prezzo è sempre più elevato.

Ma nel grande libro dell'alta fedeltà è entrato in scena un nuovo personaggio, una "guest star" che, senza nulla togliere ai protagonisti già conosciuti, si è ritagliata un ruolo sempre più importante; ha conquistato il cuore di molti appassionati, accendendo entusiasmi e regalando nuova linfa ad un settore che aveva bisogno di un ricambio generazionale. Il fatto è che da qualche tempo "multicanale" non si identifica più soltanto con la resa spettacolare delle colonne sonore dei film con tanto di effetti speciali. Se qualcuno ancora non se ne fosse accorto, è possibile ascoltare materiale musicale in 5.1 grazie ai tre grandi formati multicanale: i DVD musicali (spesso in ottimo DTS), i DVD-Audio (quelli che si riescono a trovare) e i SACD (ormai tanto numerosi da indurci a riservare loro uno spazio di quattro pagine nella sezione musicale di AR). Il formato è ormai tanto maturo che i più importanti costruttori hanno ravvisato la necessità di elettroniche concepite proprio per la riproduzione a 5.1 canali di software musicale. I migliori di questi sistemi sono in grado di restituire in modo timbricamente attendibile la dinamica ed il complesso fronte sonoro delle incisioni più moderne.

Se il "valzer delle testine" continua a raccogliere consensi, il "rock and roll" del multicanale sta quindi accumulando un'energia potenziale il cui pieno significato sarà apprezzato dal grande pubblico negli anni a venire. Sono trascorsi cinque anni dal lancio del SACD, ma questo formato è ancora imberbe e praticamente sconosciuto ai non specialisti. Nonostante l'ancora scarsa "popolarità" (in questo ambito le grandi multinazionali che hanno fatto nascere il SACD avrebbero dovuto svolgere una più incisiva azione pubblicitaria) il sound più "coinvolgente" ascoltato nelle principali mostre in giro per il mondo è proprio quello di importanti impianti multicanale. Al prossimo Top Audio torneremo su questo argomento con dimostrazioni dedicate al miglior software disponibile. Mi fa piacere condividere l'entusiasmo (che appare tanto sincero quanto ingenuo) di chi perde oggi la propria "verginità" di fronte all'ascolto di un impianto ben congegnato. E dire che da anni il nostro D'Agostino va urlando ai quattro venti il suo entusiasmo. Ogni volta che ci siamo trovati a far ascoltare buoni dischi (in DVD-Audio e soprattutto in SACD) attraverso un sistema di un certo livello, la risposta del pubblico è sempre stata positiva. Le poche obiezioni dimostravano più che altro la faziosità degli argomenti, frutto spesso di pregiudizio e di disinformazione.

Leggiamo invece con piacere che autori tra i meno inclini a lasciarsi andare a dichiarazioni entusiastiche affermano oggi quanto l'ascolto del materiale sonoro in SACD (ripetiamo, quello buono) risulti emozionante. Proprio sullo scorso numero di AUDIOREVIEW abbiamo ospitato un lungo articolo dedicato all'arrivo in SACD di una serie di incisioni di Peter Gabriel. Una di queste (peccato una soltanto) in 5.1. Chi ha potuto dire

la sua si è lasciato andare con frasi del tipo "sarà difficile adesso tornare ad ascoltare la versione stereofonica". Proprio così. Anche l'ascolto della musica sinfonica comunica in tal modo un pizzico di emozione in più, corroborato dalla presenza del canale centrale e dal supporto dei posteriori con i segnali d'ambianza del luogo d'incisione. Sempre che le carte dell'impianto utilizzato siano in regola, come "in regola" si presentano queste fresche elettroniche dell'azienda di Vigevano, un nome di primo piano che negli anni ha confermato la propria attendibilità.

Nei mesi passati abbiamo selezionato alcuni titoli in SACD "di riferimento", che abbiamo utilizzato per valutare gli AM Audio abbinati ad un sistema completo Chario (serie Constellation) e al lettore multistandard Sony della serie "9000". Molti ormai conoscono la celebre incisione Pentatone con le Sonate per pianoforte di Beethoven, che con il nostro impianto ha disegnato uno strumento di scultorea solidità al centro della scena sonora. La zona ottimale d'ascolto è straordinariamente ampia, la dinamica travolgente nelle potenti ottave in gamma bassa, ma è soprattutto nelle parti più delicate che si coglie in pieno l'elevata risoluzione ai bassi livelli propria di questo formato. Il tocco della pianista si esalta nella presentazione delle sfumature più sottili, mentre il colore dello strumento è convincente in ogni parte della tastiera. Da notare la possibilità di regolare sul pre il livello di ciascun canale. Altro pianoforte, ma di ben altra estrazione, è quello di Monty Alexander ("America") registrato dalla Telarc. Eccezionale presenza dello strumento in un'incisione di grande effetto che ricostruisce un "club" ideale ed un ascolto ravvicinato; anche grazie all'impatto di basso e batteria, fa tremare i polsi. Con la suite dal "Romeo e Giulietta" di Prokofiev (Järvi, Cincinnati Symphony, Telarc), la grande orchestra diventa protagonista delle nostre sessioni. Il timbro degli archi è nella tradizione di AM Audio: "pugno di ferro in guanto di velluto", una stoffa nobile che lascia ben lontana ogni fatica d'ascolto anche a volumi decisamente elevati. Questa ricca partitura offre molti spunti di carattere intimo in cui il respiro orchestrale è affidato a pochi strumenti. A ciascuno il proprio ruolo, il proprio colore, in una introspezione finissima che fa entrare l'ascoltatore all'interno della complessa struttura armonica del brano. Nella "Morte di Tidaldo" la velocità degli attacchi è fulminea, i tromboni gridano minacciosi dalla loro ottava bassa, inedita la loro consistenza, mentre il silenzio dopo i poderosi accordi in staccato lascia intuire uno spazio acustico che nulla ha a che vedere con le effettive dimensioni fisiche della nostra sala.

Ma c'è di più. Ho ascoltato anche in stereo con i migliori CD a mia disposizione, un comportamento d'eccezione con la grande "Ursa Major" di Chario. Sappiamo che c'è una buona intesa musicale tra questi marchi (deve essere la comune matrice lombarda), ma ho voluto giocare duro ed affidare ai due canali funzionanti del finale un sistema di altoparlanti impegnativo come le nuove Bösendorfer, il cui carattere sensibile non gioca a favore delle elettroniche chiamate a pilotarle (leggetevi la prova dei diffusori austriaci su questo stesso numero). Dagli strumenti antichi dei Concerti per corno di Mozart al Respighi dei "Pini di Roma" (dal nostro CD "Orchestra del XX secolo"), il tono ricorda molto da vicino la resa gagliarda dei finali bilanciati provati recentemente, un risultato eccellente.